

PIANO LACRIME E TAGLI

Unicredit impugna la scure per far tornare i conti

Il progetto Team23 illustrato dall'ad Mustier prevede un ritorno di valore per gli azionisti di 16 miliardi ma anche 8mila esuberanti. La riduzione del personale fa infuriare i sindacati («proposta inaccettabile») e scatena pure l'allarme trasversale della politica

NINO SUNSERI

■ La Borsa dopo un iniziale entusiasmo, accoglie tiepida «Team 23» il piano industriale di Unicredit. Il titolo chiude in ribasso dello 0,45% a 12,3 euro. Molto più rude la reazione dei sindacati, del governo e del mondo politico dopo l'annuncio che saranno tagliati ottomila posti (5.500 in Italia) e 500 filiali (450 nel nostro Paese). «Questo piano non può nemmeno essere preso in considerazione» afferma **Lando Maria Sileoni** (segretario generale della **Fabi**) i cui rapporti con Jean Pierre Mustier, amministratore delegato della banca sono sempre problematici. Il sindacalista ricorda che finora hanno lasciato Unicredit 26 mila persone (i dipendenti sono ora 85 mila di cui 35 mila in Italia) e chiuso 1.350 agenzie. «Mustier», accusa **Sileoni**, «non ha realizzato un progetto di crescita. Ha tagliato i costi così da aumentare gli utili che non riesce a produrre industrialmente».

Fra i partiti la critica è trasversale. Si va dal Pd, con Pietro Bussolati membro della segreteria politica, («Siamo a fianco dei lavoratori»), passando per Giulio Centemero, capogruppo leghista in Commissione Finanza («Si profila lo stato di emergenza») per finire alla grillina Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro, che annuncia immediati interventi.

Ad essere contenti, ma non parlano, sono gli azionisti. Il piano presentato ieri a Londra prevede la distribuzione in quattro anni di 8 miliardi alzando al 40% già quest'anno la quota di utili destinata ai soci (30% dividendi in contanti e 10% buyback). Nel 2023 arriverà al 50%. L'utile netto di 4,3 miliardi nel 2020 salirà a 5 nel

2023. Mentre il patrimonio netto tangibile sarà incrementato di 8 miliardi.

La novità più importante per quanto riguarda la struttura riguarda la costituzione di una holding italiana non quotata in cui racchiudere tutte le partecipazioni estere. Una modifica per migliorare l'allocatione di capitale oppure una scatola da vendere appena possibile? Mustier esclude altre cessioni. Dice che la stagione delle vendite è finita. Dopo la dismissione di Pioneer, Bank Pekao, Fineco, Mediobanca e della quota del 9% in Yapi Kredi, «siamo contenti del nostro attuale perimetro». Dalla Turchia «non arriverà nient'altro».

Niente grandi fusioni, come previsto, ma solo «piccole acquisizioni aggiuntive», possibili per lo più nell'Europa centro-orientale. «Non abbiamo ancora niente in pipeline, quindi non diamo dettagli», taglia corto Mustier. La strategia di sviluppo sarà giocata soprattutto sugli incassi derivanti dalla vendita di prodotti e servizi (a cominciare dalla bancassurance) più ancora che sul margine d'interesse. Su questo fronte Unicredit farà grandi pulizie. Cinque miliardi di npl ceduti, porteranno il rapporto tra sofferenze e crediti sotto il 3,8% a fine piano. I crediti deteriorati scenderanno a 20 miliardi. Quasi sessanta in meno rispetto al 2015. Sullo sfondo resta il grande matrimonio internazionale. Il fidanzato, però, ancora non si vede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MOSSE DI UNICREDIT

I TAGLI

PIANO 2020-2023



TAGLI DAL 2007



SPINTA AL DIGITALE



TAGLIO DEL PERSONALE

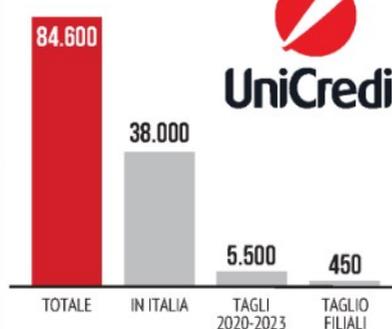


AZIONARIATO E PARTECIPAZIONI

MAGGIORI AZIONISTI



DIPENDENTI



PRINCIPALI PRESENZE ALL'ESTERO



FONTE: Unicredit 2019,

L'EGO - HUB



Jean Pierre Mustier